

Esteri

I rapporti tra mondo comunista e mondo libero hanno assunto negli ultimi giorni un aspetto molto dinamico che ha aperto una fase di ripresa dei contatti tra USA e URSS in vista di un eventuale, ma problematico accordo. Temi: Germania, Berlino, disarmo.

Vi è stato l'atto che per il momento in cui è avvenuto sta a significare che Krusciov, per motivi che ora sfuggono, cerca ogni mezzo per riprendere i negoziati onde raggiungere un modus vivendi con gli occidentali.

Dopo gli ultimatum dell'anno scorso e dopo il XXII congresso, il leader sovietico appare preoccupato verso le sue frontiere occidentali e dopo aver invano chiesto agli occidentali di sistemare secondo il suo punto di vista la Germania sembra aver intrapreso un'altra strada. Quella cioè di rinunciare ad un trattato separato con la Germania comunista, come pure quello di consacrare come stati sovrani due Germanie separate. Si direbbe che adesso Krusciov voglia la Germania divisa, ma le due parti connesse magari da accordi bilaterali che la neutralizzerebbero di fatto e eviterebbero tante difficoltà con gli occidentali. In pratica per i sovietici si tratta di ottenere che Bonn e Pankov si mettano d'accordo fra di loro. Il motivo di fondo sembra doversi cercare nel peggioramento dei rapporti con la Cina comunista che teme un trattato di pace che sancisca l'esistenza di due Germanie, perché ciò potrebbe stabilire un precedente al fine di riconoscere a breve scadenza due Cine, una comunista ed una nazionalista.

Le avances di Krusciov non sono rimaste senza eco in Germania, ove l'estrema destra liberale ha espresso un certo favore a trattative dirette con Mosca. Adenauer per ora ha rifiutato una simile eventualità: ma resta il fatto delle stranezze sovietiche. In Germania ad esempio, pur avendo l'aria di voler porre in difficoltà gli occidentali, i sovietici hanno messo in discussione l'utilizzo dei corridoi aerei che collegano Berlino con la repubblica federale: ma nello stesso tempo ne hanno riconosciuto la piena sovranità agli occidentali chiedendo loro il permesso di compiervi dei voli. E questo non avviene per caso: non sono i sovietici uomini tali da farsi sfuggire certe sfumature.

E mentre Kennedy sta studiando le mosse sovietiche, al fine di accertare di fronte a qual tipo di azioni si trova e per vedere se realmente nelle proposte distensive di Krusciov vi sia autentica volontà di concludere, in Europa il presidente francese De Gaulle, con il suo potere minacciato a Parigi, tenta di agganciare Bonn ad una manovra chiaramente sabotatrice dell'azione statunitense. La manovra si baserebbe su un netto rifiuto di negoziare con Mosca e di dar vita ad un'Europa autonoma in cui la guida politica fosse tenuta da Parigi e Bonn.

C'è da credere tuttavia che se De Gaulle poco comprende quello che accade in casa sua, è ancor meno in grado di afferrare il senso di quanto avviene nel mondo: per lui è lo stesso problema. Il problema della grandeur francese, alla quale ormai sembra credere soltanto lui.

Interni

Il congresso della DC svoltosi e conclusosi a Napoli ha permesso un certo chiarimento della situazione politica italiana e soprattutto all'interno del partito di maggioranza.

È noto che il congresso ha deliberato nel senso di muoversi verso un centro-sinistra, formato da DC, PSDI, e PRI, sostenuto dall'esterno dal PSI. Al di là della formula è interessante che il dibattito non si sia incentrato in una formula, ma su linee programmatiche concrete e talora molto precise: politica di sviluppo con una programmazione economica, deciso intervento dello Stato laddove vi sia necessità, istituzione delle Regioni, riforma dell'amministrazione pubblica e politica della scuola sono stati i punti concreti di attrazione del dibattito che si è concluso con una vittoria della linea del segretario Moro in termini inequivocabili. Il successo di Moro è il segno di una chiarezza interna e di un'unità, ricostruita entro il partito, invocata da gran tempo. È ovvio che questo non è tutto: è però condizione per poter fare passi in avanti. Il partito della DC forse ha superato una crisi interna di proporzioni assai vaste e non si può non sottolineare anche il metodo in cui i contrasti alla linea di maggioranza al congresso si sono manifestati. Si può dire che opposizione vera non v'è stata, poiché la sostanza e il contenuto della politica di Moro sono stati da tutti accettati. Il che dimostra come anche volendo, non è stato possibile prendere posizioni nette contro quella che poi è stata la posizione prevalente.

A parte le molte sfumature, si può dire tuttavia che vere alternative alla

linea di Moro non si sono presentate: chi non accettava quella linea non è riuscito a proporre altre. Questo forse è il lato negativo del congresso che in realtà non ha messo a confronto tesi contrapposte omogenee. Ha messo di fronte una linea ben costruita, quella contenuta nella lunga relazione del segretario del partito, contro critiche mai di fondo, mai tali da intaccare alle radici quanto Moro aveva detto. Si è discusso delle alleanze, ma in maniera astratta, si sono proposte le elezioni come unica alternativa di centro-sinistra, quasi che decidere le elezioni, il ricorso alle urne, avesse potuto apparire al paese un atto politico, una scelta.

La mozione finale ha detto chiaramente, col peso di tutti i consensi ottenuti, la volontà democristiana di muoversi nella direzione del centro-sinistra fondato su un programma sociale avanzato.

Il governo è entrato subito in crisi e l'incarico di formare il nuovo è stato dato ancora all'on. Fanfani.

La vita politica sembra così essere uscita da quella fase interlocutoria apertasi nel 1960, per acquistare un nuovo ritmo. Il periodo che si apre in questo modo sarà tutt'altro che privo di difficoltà: già si intravede il desiderio comunista di sfuggire all'isolamento in cui teme di cadere, come dimostra la sua iniziativa possibilista nei confronti del centro-sinistra. Mossa grossolana, a dir la verità, perché troppo scoperta e troppo sollecita. I pericoli veri verranno in seguito, quando, soprattutto per porre in difficoltà i socialisti, i comunisti avanzeranno delle proposte "moderate e demagogiche" e tenteranno di muovere la piazza contro il governo.

G. C.